

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

A. FIACCADORI, *La supremazia economica inglese e le origini della sua decadenza*, un vol. di pagg. 424, Milano, U. Hoepli, 1940.

Il tema di questo volume è — si direbbe con frase ormai sdrucita — di attualità. La trattazione è stata però compiuta da lunga mano, e questo rassicura il lettore che teme le pubblicazioni d'occasione e sconsigli dal comprarlo quello che forse va alla ricerca di chi faccia per lui la fatica di pensare ai più ardui problemi e di ridurli in pillole di facile digestione. Le vicende del popolo inglese si sono svolte in tal modo, che spiegarne la supremazia economica e la decadenza della medesima richiede vasta competenza della storia multisecolare dell'Inghilterra ed anche di quella di tutto il mondo almeno dal 1500 in poi. Giustamente l'A. nel primo capitolo ha impostato la sua trattazione dalla fine del sec. XV e poi su su per il sec. XVII (cap. II, La nascita della grande industria), XVIII (cap. III, Conseguenze immediate della rivoluzione industriale), XIX (cap. IV, Trionfo del libero scambio e periodo aureo dell'economia inglese) giunge al periodo che va dalla metà del secolo scorso al decennio attuale (cap. V-IX), periodo durante il quale per deficienza interna e per la difesa straniera contro il predominio inglese, questo viene meno. Vi sono due periodi della conclusione (pag. 377) che riassumono egregiamente il pensiero dell'A. su tutto il processo storico da lui esaminato; egli scrive: « La supremazia economica dell'Inghilterra traeva le sue origini da numerose cause fra le quali le risorse accumulate dal paese nei secoli precedenti la rivoluzione industriale, le sue ricchezze minerarie e la sua posizione geografica, che contribuirono a determinare in Inghilterra, prima che altrove, la nascita della grande industria. Ma a formare e soprattutto a mantenere questa supremazia concorsero numerose circostanze esterne al mondo britannico, le quali possono sinteticamente essere indicate nell'assenza prolungata di rivali ». Il venir meno delle condizioni favorevoli e l'incapacità inglese di reagire efficacemente ai mutamenti, spiegano, la decadenza successiva.

Nell'opera del Fiaccadori — oltre quattrocento pagine su argomento tanto complesso — non è difficile trovare difetti, analisi incomplete od approssimate e lacune. La stessa bibliografia che fa mostra di sé da pag. 389 a 403, nonostante le inspiegabili omissioni di opere fondamentali, conferma quale mirabile sforzo di un autodidatta d'ingegno sia l'opera, frutto evidente di letture vastissime. Ma lacune bibliografiche e di trattazione, e imperfezioni, non impediscono al volume di richiamare l'attenzione — chiarendoli — su vasti problemi di politica economica, che lungo il corso di cinque secoli hanno afflitto l'Europa.

A. FANFANI

P. E. TAVIANI, *Problemi economici nei riformatori sociali del Risorgimento italiano*, un vol. di pagg. 286, Genova, Editrice Ancora, 1940.

Il movimento delle idee economico-sociali del Risorgimento presenta sempre uno speciale interesse, poichè la precisa conoscenza degli indirizzi di pensiero di quegli anni memorabili in rapporto all'ambiente serve a chiarire meglio alcuni aspetti, sinora non interamente noti, di quello storico periodo, ed a mettere sempre più in rilievo le forze, dalle quali trasse origine quel grandioso fatto della rinascenza spirituale e politica del nostro Paese.

È pertanto particolarmente interessante il recente volume sui riformatori sociali del Risorgimento di Paolo Emilio Taviani, il quale con ampia critica esamina alcuni caratteri speciali del pensiero sociale di quell'epoca, prendendo in particolare esame le dottrine economico-politiche del Mazzini, di Giuseppe Ferrari, di Carlo Pisacane e del Montanelli. Sfumature e differenze talora sensibili dividono l'orientamento spirituale e politico degli autori considerati, che pure si possono, come fa il Taviani, riavvicinare sotto alcuni punti di vista. Il pensiero sociale e politico prevale su quello

strettamente economico dei riformatori su ricordati; anzi, non di rado, quest'ultimo presenta lacune ed anche inesattezze non lievi.

L'A. fa anzitutto un'interessante analisi delle idee economico-sociali del Mazzini, il quale, come è noto, combattè decisamente il socialismo in tutte le sue forme, per quanto sia stato un riformatore rivoluzionario anche in economia. Egli, nel rilevare nel pensiero del grande rappresentante della democrazia italiana la parziale derivazione dal Saint-Simon e da altri riformatori francesi, mette pure in luce l'originalità del suo indirizzo fondato sul principio della subordinazione dell'economia all'etica, sulla religione del dovere, sull'educazione ispirata ai grandi principi etico-religiosi, alla quale egli faceva appello per risolvere l'ardente dibattuta questione sociale. Il Taviani richiama l'attenzione sulla acuta critica mossa dal Mazzini al liberalismo ed al socialismo aventi entrambi una comune origine nell'utilitarismo e nel materialismo, che egli combattè decisamente non meno del comunismo e del principio del riparto dei beni secondo i bisogni, fondato sulla mentalità materialista ed assolutamente egualitaria. Il grande moralista e politico proclamò invece l'unità etica ed economica dell'individuo, della famiglia e della Nazione. A ragione l'A. afferma che il Mazzini, non solo aderisce perfettamente al pensiero sociale-cristiano, ma precorre, sotto alcuni aspetti, il recente indirizzo corporativo, come, ad esempio — oltre che nei riguardi del principio della subordinazione dell'economia all'etica — anche nella concezione degli armonici rapporti di collaborazione fra capitale e lavoro, sui quali dovevano essere fondate le associazioni del lavoro, nel riconoscimento dei diritti dell'operaio, che, come chiunque altro, deve essere considerato uomo e cittadino, e non « un semplice strumento di produzione » (pag. 69) nella concezione infine dei diritti e dei doveri della proprietà (pag. 71). L'A. esamina le differenze che intercedono fra l'indirizzo politico e sociale di Carlo Marx e quello del Mazzini, il quale, a differenza dell'economista tedesco, difende la proprietà — di cui vuole, però, eliminare i privilegi — ma che considera quasi una continuazione della personalità umana nel mondo materiale, un insostituibile stimolo al lavoro, un simbolo di tradizioni e di sentimenti che hanno il loro valore nel fondamento spirituale. Il Mazzini fu contrario, come è noto, alle forme di proprietà comunista; ma combattè pure la tirannide del capitale monopolizzato, effetto dell'ordinamento economico individualistico.

Il Taviani, con imparzialità di giudizio, nel prendere in esame i capisaldi della soluzione economica proposta dal Mazzini — la piccola proprietà e le libere associazioni del lavoro, le quali dovevano essere fondate sull'armonico contatto fra capitalista e lavoratore, e concretarsi essenzialmente nella figura delle cooperative di produzione — non trascura di mettere in luce anche l'aspetto utopistico di alcuni espedienti proposti per favorire il piano di riforme economiche, per il quale si dovevano trarre i mezzi finanziari dall'abolizione di tutte le imposte dirette e dall'introduzione di un unico tributo sul reddito, dall'incameramento dei beni ecclesiastici, dalla vendita di quelli demaniali, dalla colonizzazione delle terre incolte, dalla confisca delle eredità oltre il quarto grado (pagg. 83 e segg.). Il carattere utopistico del pensiero mazziniano appare anche dall'antinomia, non vista, fra il diritto naturale di proprietà e la naturale eguaglianza di tutti gli uomini sul piano economico, fra libertà ed uguaglianza, nell'inconciliabilità, infine, non rilevata, della piccola proprietà e del cooperativismo con l'assenza di un vasto intervento statale, inteso ad eliminare le forti sperequazioni sociali ed a sopprimere i monopoli senza sacrificare la libertà.

Il Taviani passa quindi a considerare il pensiero di Giuseppe Ferrari, storico, filosofo, uomo politico, il quale pose la rivoluzione sociale quale principio essenziale. Le sue idee nel campo strettamente economico presentano, a dire il vero, minor interesse per l'incompleta comprensione di importanti fenomeni — quali, ad esempio, quelli dello scambio e del valore — che non la sua concezione della vita sociale ed il suo indirizzo volontaristico della rivoluzione economica. L'A. rivela le antinomie economiche (libertà, uguaglianza, proprietà, comunanza) nel pensiero del Ferrari, del quale riassume il piano rivoluzionario di riforme. Contrario alla soppressione della rendita che riteneva inattuabile, egli pensava che coll'abolizione dell'eredità si potesse realizzare l'ideale della legge agraria, la quale avrebbe dovuto essere attuata per mezzo della rivoluzione intesa a rendere uguale in tutte le classi sociali la distribuzione della ricchezza. Caratteristica notevole del pensiero del Ferrari è, come osserva il Taviani, l'ideale che affiora spesso nei suoi scritti, nonostante il suo ateismo ed il suo socialismo, il suo scetticismo ed il suo malsicuro economicismo. La sua dottrina infatti è animata, da un ideale: l'ideale della legge agraria, che sfugge alla legge del naturalismo economico; il suo socialismo è fede e religione (pag. 153).

ANALISI D'OPERE

L'A. considera quindi il contenuto economico e sociale del Montanelli, scarsamente profondo e per nulla originale, il quale in sostanza afferma il principio, un po' generico, che la rivoluzione socialista dev'essere rivoluzione dell'ordinamento economico.

Dell'avventurosa vita di Carlo Pisacane il Taviani traccia un interessante profilo, come pure della vivace bizzarria e dell'originalità delle sue intuizioni; mette in luce il carattere volontaristico delle sue concezioni, il suo materialismo storico, il suo programma economico, senza trascurare di rilevare le contraddizioni del suo pensiero, le quali si innestano sulle bizzarre contraddizioni della sua vita. Contro il sensismo del Bentham e contro i suoi postulati filosofici egli lottò mediante l'ideale che animò tutta la sua avventurosa e coraggiosa esistenza. Può ben dirsi — afferma l'A. — che questo pensatore è vissuto di ideale e per l'ideale ha sacrificato la vita.

Il Taviani, nel trattare dei problemi economici dei riformatori del Risorgimento, ci ha offerto un quadro vivo ed efficace delle idee innovatrici, anzi rivoluzionarie, di quello storico periodo, che decisamente contrastavano col liberalismo individualistico e capitalistico e col naturalismo, allora largamente prevalenti in Italia. Avendo dato al concetto di riformatore sociale tale precisa portata, egli ha escluso dal suo interessante studio del pensiero politico-economico del Risorgimento anche grandi figure, quali, ad esempio, quella del Romagnosi, il quale pure presenta col Mazzini molta affinità, sia per la giusta critica della libera concorrenza o « sbrigliato concorso », come egli la definiva, troppo spesso degenerante in sfrenato arbitrio, sia per le limitazioni del diritto di proprietà, da lui sostenute, sia per gli appunti mossi alla dottrina del tornaconto materiale, sia per il principio degli stretti rapporti intercedenti fra economia, etica e politica, sia infine per il suo indirizzo favorevole ad un largo intervento dello Stato nella vita economica. L'A. ha concentrato il suo esame, preciso ed accurato, sul Mazzini, il quale affrontò le questioni economiche e sociali con spirito di riformatore non solo, ma di agitatore e di rivoluzionario (pag. 25), sul Ferrari e sul Pisacane, che egli considera « rare eccezioni nel coro unanime ripudiante l'autoritarismo implicito nel superamento del regime capitalistico ed individualistico » (pag. 24), e sul Montanelli infine. Il Taviani è riuscito, con felice sintesi, a coordinare nei punti salienti, il pensiero, sotto vari aspetti, differente degli autori considerati, notevole per l'indirizzo delle riforme proposte più che per i principi economici sostenuti, che sono, anzi, non di rado di scarso rilievo o addirittura scevri di un vero fondamento scientifico. Appaiono evidenti dalle conclusioni del Taviani il concetto di subordinazione dell'economia all'etica nel pensiero dei riformatori sociali considerati, il carattere antimateriale della loro politica, la scarsissima influenza da essi subita da parte delle dottrine inglesi e tedesche. Egli osserva inoltre che gli scrittori presi in esame se sentirono tutti, dal più al meno, l'influsso del Saint Simon e di altri riformatori francesi, sepperò, però, serbare originalità di pensiero per l'indirizzo volontaristico che caratterizza la loro opera. L'A. rileva ancora come i loro scritti abbiano l'impronta della tradizione latina e cattolica — anche quelli del Ferrari e del Pisacane, apparentemente materialisti e decisamente anticristiani.

E per quanto non siano conformi alla tradizione latina e cattolica della sociologia italiana il concetto di rivoluzione economica, il conclamato odio per le classi capitalistiche, la proclamata necessità di rivoluzione violenta, tuttavia anche essi non furono estranei all'influsso della tradizione della Patria. L'anima cattolica e latina — conclude il Taviani — rifugge nel loro pensiero tipicamente italiano.

A. GARINO-CANINA

ECONOMIA

G. BATTISTA, *Premesse alla economia nuova*, un vol. di pagg. 127, Bologna, Zanichelli, 1940.

I fermenti attivi che l'accademico De Stefani ha trovato in questo libro, meritano di essere attentamente osservati, specie in un momento in cui più deciso appare ovunque il rinnovamento di molti principi dell'economia classica e si afferma la tendenza verso le economie nazionali complesse, in antitesi della divisione internazionale del lavoro.

I sentimenti e le passioni dell'A., frenate dal rigore scientifico del suo stile, af-